

NUCLEARE, PREPARIAMOCI A DIRE NO AL SUO RITORNO

GRAZIA PAGNOTTA

Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin in autunno ha portato avanti una campagna per un ritorno dell'Italia all'energia nucleare e ha annunciato un disegno di legge in merito per l'inizio del 2025. Contro questa politica va pronunciato un no forte e chiaro e va mantenuta alta l'attenzione contro falsità e opacità, di cui l'industria nucleare è stata sempre capace nella storia. Perché l'unico futuro dell'impiego civile e non militare di questa energia è nella realizzazione della fusione, ma purtroppo ne siamo ancora molto lontani, nonostante i grandi e giusti sforzi degli scienziati. Con la fissione nucleare, che è il procedimento che impieghiamo ora, abbiamo sempre e comunque un'alta pericolosità, anche con le modalità proposte da chi ne propugna un ritorno: microreattori (*Small modular reactor*, Smr), reattori trasportabili e centrali chiamate di nuova generazione (che non sono affatto nuove poiché il disegno ingegneristico è lo stesso delle precedenti).

Con tali modalità i problemi connaturati al nucleare restano. E cioè la limitata disponibilità di uranio, e soprattutto i problemi della sicurezza per la pericolosità della radioattività: fughe di radiazioni negli impianti di creazione e/o ritrattamento del combustibile (ossia le barre di uranio), fughe durante il suo trasporto, incidenti al reattore e altri infortuni negli impianti che possono avere ripercussioni sul reattore, collocazione definitiva delle scorie (in tutti i paesi con centrali nucleari questo problema è presente), pericolo di armi potenzialmente lanciabili su siti nucleari considerando anche la disponibilità al suicidio degli at-

tentatori, e costruibilità della "bomba sporca", un ordigno fabbricabile mettendo insieme esplosivo convenzionale e materiale radioattivo ricavabile dai siti dell'atomo civile. Altrettanto importante è l'imprevedibilità di accadimenti non dominabili. L'imprevedibilità accadde alla centrale di Fukushima per la quale terremoti e maremoti erano stati previsti nel progetto e nella gestione dell'impianto, ma arrivò un'onda più alta di quelle valutate come possibili. L'imprevedibilità è accaduta nuovamente lo scorso anno nel paese da sempre più impegnato sull'atomo civile e con il maggior numero di centrali, ossia la Francia, dove le autorità hanno trovato un'elevata corrosione dei tubi in acciaio dei circuiti d'acqua in numerosi reattori e sono state costrette a fermarli. Ed è accaduta nuovamente qualche mese fa nel nostro paese, quando è stato contaminato da radioattività un tecnico dell'Enea della Casaccia a Roma (l'ente di ricerca che ha gestito il nucleare civile in Italia dagli anni 50).

Ci sono anche altre considerazioni. Il nucleare civile, è bene sottolinearlo, dappertutto è stato sempre realizzato con soldi pubblici, poiché ingenti sono i finanziamenti necessari. Soggetti industriali del panorama internazionale già da tempo si sono messi all'opera per intercettare risorse pubbliche destinate alla transizione ecologica, nell'urgenza che viviamo di passare a fonti energetiche non inquinanti e con meno impatto sul surriscaldamento terrestre. Ma di fatto finora non esistono microreattori allo stadio di prototipo (la NuScale dopo un quindicennio ha addirittura cessato il lavoro in merito con un seguito di problemi con gli investitori). Dunque è le-

cito pensare che rischieremmo anche uno sperpero di finanze. E poi l'interrogativo viene naturale: perché non destinare quei fondi a eolico e solare?

Infine, non si possono non considerare i ben due referendum con cui gli italiani si sono espressi sull'atomo civile, nel 1987 e nel 2011, il secondo dei quali non è temporalmente così distante; sarebbe una compromissione della nostra democrazia. E teniamo conto anche del numero dei comuni italiani che si sono nel tempo dichiarati "comuni denuclearizzati" con tanto di targa al loro ingresso; come fanno i propugnatori di un falso nuovo nucleare civile a ostentare tanta sicurezza che non si verifichi che nessuno voglia tali piccoli o mobili impianti sul proprio territorio, così come accade per le nostre scorie che da anni cerchiamo di collocare? La presidente Meloni è sembrata finora riferirsi soltanto alla fusione nucleare, e un appartenente di lungo corso alla storia politica della destra italiana e a quella personale di Meloni, quale il vice presidente della Camera Fabio Rampelli, ha detto di essere contrario al ritorno dell'atomo civile e che questa è la posizione storica del suo gruppo (ricordiamo che da Fare Fronte a metà anni 80 nacque l'associazione Fare verde, che è sempre stata contraria). Aspettiamo di vedere il disegno di Pichetto Fratin, ma intanto i partiti della sinistra devono considerare che dovranno avere una reazione immediata e determinata, e assumersi il ruolo di baluardo in Parlamento.

